

Apparvero sui muri della piazza, i manifesti di un film che si era incominciato a proiettare anche nella vicina città.

Si trattava di un paio di cartelli in tutto, ma subito ci fu un gran dire in paese perché quella cinematografia aveva costituito lo scandalo dell'estate precedente. Infatti, le scene degli esterni erano state girate proprio nei dintorni, e subito i rossi ne avevano approfittato per impiantare un maledetto cancan contro la reazione accusata di voler diffamare i lavoratori della Bassa e via discorrendo (1).

Un film, insomma, nel quale i principali personaggi erano un parroco e un sindaco comunista sempre in lotta fra loro: una storia piuttosto da ridere, a pensarci; ma i rossi non ridono mai e, se vedono qualcuno ridere, lo qualificano nemico del popolo.

Peppone venne subito avvertito del fatto: stava lavorando nel suo ufficio in comune e arrivò la squadra a riferirgli con precisione la novità: quanti erano i manifesti, dove, come e da chi erano stati appiccicati e che effetto facessero alla gente.

— Io direi di eliminarli senza tante storie, — affermò lo Smilzo che non amava le mezze misure.

— Prima bisogna vedere se i manifesti hanno contenuto provocatorio e se l'azione diretta risulta consigliabile oppure no, — rispose gravemente Peppone.

E, seguito dalla squadra, scese in piazza.

In verità, di provocatorio non c'era proprio niente in quei cartelli: anzi, data la faccia buffa dell'attore che sosteneva la parte del parroco, c'era, se mai, da divertirsi. Ma Peppone vigilava:

— Sono le solite espressioni subdole della propaganda borghese, — spiegò. — Il popolo vede sui manifesti un prete buffo, crede in buona fede che si tratti di un film onesto, va al cinema e resta buggerato perché, sotto sotto, c'è la denigrazione del proletariato. Non si sbaglia: dove c'entra un prete c'è una fregatura. Chi disse Vaticano disse danno. La rima era stiracchiata, ma il concetto risultava chiaro.

— Bisogna mettere in guardia i compagni, — ammonì Peppone. — Spiegare che questa pellicola è la porcheria dell'estate scorsa. Che l'autore del libro dal quale hanno tirato fuori la storia è quel giornalista reazionario che disegna i comunisti con tre buchi nel naso (2), e che il film è tutta una vaccata schifosa dal principio alla fine, come hanno spiegato l'Unità e il Corriere della sera di domenica (3). Bisogna riunire i compagni, leggergli i due articoli e dire chiaro e tondo che, se uno va in città a vedere il film, commette un grave atto di indisciplina.

Davanti a uno dei manifesti era radunata parecchia gente. Peppone si avviò deciso verso il gruppo e disse ad alta voce:

— Certo che è comodo andare a ridere alle spalle del popolo in un cinematografo! Bisognerebbe essere capaci di farlo qui. È facile prendere sottogamba i sindacati comunisti nei film. Vorrei proprio vedere che ci fosse un bullo capace di prendere sottogamba il sottoscritto.

Nessuno fiatò e Peppone stava per allontanarsi, quando arrivò don Camillo.

— Certamente il reverendo non proibirà alle sue pecorelle di andare a vedere questa pellicola! — esclamò Peppone. — Quando



CINEMA

si prendono in giro i comunisti, tutto è morale.

Don Camillo si volse lentamente: — Scusi, di che reverendo parla? — si informò calmo.

— Di un certo reverendo che, stavolta, non dirà che questa è una cinematografia che porta i giovani alla perdizione.

Don Camillo accese il suo mezzo toscano:

— Scusi, signor sindaco: perché ce l'ha tanto con questo film? Come fa a giudicarlo se lei non lo ha visto?

— E lei, scusi, reverendo: lo ha mai visto il diavolo? Risponda se ha il coraggio!

— No, non l'ho mai visto, — ammise don Camillo.

— E se allora lei, per credere una cosa non ha bisogno di vederla ma le basta che stia scritto sui suoi libri, io, per credere che il film è un porcheria non ho bisogno di vederlo ma mi basta che stia scritto sul mio giornale.

— Bene! — disse ad alta voce lo Smilzo. — Sistemato il clero! Don Camillo non perdette la sua calma.

— Vede, signor sindaco, — spiegò, — io non voglio polemizzare. Voglio semplicemente domandarle: se domani, nel suo giornale, ci fosse scritto che alla Pioppetta c'è un bue che vola, lei ci crederebbe?

— Il mio giornale non stampa mai delle stupidaggini e non ne può stampare! — replicò Peppone categorico.

— Ammetta, per un momento, che nel suo giornale ci sia un traditore maledetto il quale approfittando di un momento di disattenzione del direttore, metta nella cronaca della provincia la notizia che alla Pioppetta c'è un bue che vola.

Peppone scrollò le spalle.

— Questo non c'entra un accidente! — borbottò. — Se nel giornale c'è un traditore, la faccenda è un'altra.

— La faccenda è sempre la stessa, signor sindaco, — ribatté don Camillo. — Il traditore ha compiuto la sua impresa e lei apre il suo giornale e legge che alla Pioppetta, vale a dire a tre

chilometri di qui, c'è un bue che ha spuntato le ali e adesso vola. Lei che ha cieca fiducia del suo giornale e ignora che in esso sia annidato un traditore del popolo, cosa fa? Prende la notizia come buona e ci crede? È così grande la sua fede?

— Non è una questione di fede, è una questione di buonsenso, — protestò Peppone. — Perché, poi, è facile andare alla Pioppetta a controllare.

— Ecco la differenza, — esclamò don Camillo. — Quello che sta scritto nei libri sacri non è controllabile perché superiore alle forze della mente umana e allora entra in ballo il dogma, la fede. Mentre quello che sta scritto sul suo giornale è tutto controllabile e allora non si tratta più di fede, ma di rinuncia a valutare personalmente i fatti. Quando io, senza averlo mai visto, credo nella esistenza del demonio perché così sta scritto nei libri sacri, io dò una prova di fede. Quando lei, senza averlo mai visto e pur potendolo vedere con estrema facilità, crede che questo film sia una porcheria, non dimostra di aver fede nell'Unità altrimenti crederebbe anche al bue che vola: dimostra semplicemente di rinunciare, per disciplina di partito, a valutare col suo cervello i fatti. Quindi il suo paragone non quadra. L'Unità è una cosa, la Sacra Scrittura un'altra.

Peppone scosse il capo.

— E allora, secondo lei, com'è questo film?

— Non ne ho un'idea: per poterle dire cosa ne pensi dovrei averlo visto. Nella Sacra Scrittura non c'è la critica cinematografica.

— Però, — urlò Peppone trionfante, — sulla porta della chiesa c'è il menù coi film che si possono vedere o no. E allora? Quando il mio giornale dice che un film è una porcheria e io ci credo senza andarlo a vedere, ciò significa che io rinuncio a ragionare con la mia testa. Se il vostro quadro dice che un film è una porcheria e voi ci credete senza vederlo, con che cervello ragionate?

Don Camillo scrollò le spalle.

— Vede, signor sindaco, abbiamo sbagliato fin dal principio, quando non abbiamo precisato meglio la differenza che esiste fra la Sacra Scrittura e l'Unità. Noi, fino a questo momento abbiamo discusso come se appartenessimo a due organizzazioni avversarie ma della stessa natura. In realtà si tratta di due organizzazioni sostanzialmente diverse perché la mia fa capo a Cristo, la sua fa capo a Stalin. Io lavoro per il Regno dei Cieli, mentre lei lavora per la repubblica sovietica, io sono il custode della Casa di Dio, mentre lei è il custode della Casa del Popolo. Come possiamo arrivare a una conclusione se prima non stabiliamo quale è il vero Padreterno - quello che sta in Cielo o quello che sta in Russia - e chi di noi due appartiene perciò all'amministrazione giusta? E quale sia il giusto criterio di valutazione delle umane manifestazioni?

Lo Smilzo intervenne:

— La solita storia: quando se la vedono brutta, tirano in ballo Dio e buttano tutto in politica: "Dio ha sempre ragione!" Quindi se ha ragione Dio, hanno ragione i preti. Ma Dio non è che un'espressione geografica per stabilire nell'infinito i confini del potere clericale!

La squadra si allontanò soddisfatta del visibile sgomento che l'affermazione dello Smilzo aveva suscitato in don Camillo. Arrivato in sede, Peppone si rivolse allo Smilzo:

— Dov'è che l'hai letta quella roba dell'espressione geografica?

— L'ho pensata io, — spiegò lo Smilzo. — Ora studio molto.

— Bene, — approvò gravemente Peppone, — vedi di metterti in movimento e di spiegare che alle manovre della reazione bisogna rispondere non raccogliendo le provocazioni e non andando a vedere i film che la propaganda avversaria mette in giro per vilipendere la causa del popolo.

— Gesù, — disse don Camillo al Cristo dell'altar maggiore, — sarebbe bene non teneste conto

dell'espressione geografica e dell'altra roba dello Smilzo. Probabilmente non sapeva neanche lui cosa volesse dire. Piuttosto mi dispiace di aver discusso su quella pellicola. Potrebbe sembrare che io, in un certo senso, inciti la gente ad andarla a vedere. Ripensandoci a mente serena, temo di aver commesso una sciocchezza. Non conoscendo quel film, io avevo il dovere di evitare di parlarne. Perché se, per caso, fosse davvero una porcheria, il fatto stesso di averne parlato in pubblico senza disapprovarlo sarebbe sufficiente per creare un tragico equivoco nella mente dei fedeli. Uno dei due personaggi principali è un prete, e l'idea di travestire un attore di cinema da sacerdote è già da disapprovare in partenza. Ma che razza di sacerdote ne sarà poi saltato fuori? Domani è domenica e io, durante il sermone, dovrei essere in grado di dissipare l'equivoco, di chiarire le idee ai fedeli, di metterli in guardia contro il subdolo pericolo che può essere annidato in quello spettacolo. Le critiche: già. Ci sono le critiche dei giornali: ma come critica un film il critico cinematografico? Si preoccupa forse di mettere in luce le storture o le sfasature di carattere religioso?

Don Camillo camminò un po' in su e in giù, poi si fermò:

— Le critiche dei giornali cattolici? D'accordo: ma chi le ha viste? E, anche avendole viste, possono essere considerate valide a tutti gli effetti sempre e dovunque? O non bisogna invece tener conto della differente situazione dei vari paesi? Quel che va bene a Roma o a Milano, può andar bene ugualmente qui? O magari, nella pellicola, c'è un particolare che a Milano non significa niente, mentre qui può essere interpretato come allusivo a un fatto particolare e risultare, per esempio, controproducente? E non saper cosa dire, domani! E non potersi fidare di nessuno perché, a parte il fatto che nessuno andrà in città stasera, non c'è disgraziatamente persona tanto serena da poter fornire un giudizio veramente attendibile. E così, domani nel pomeriggio, partirà di qui un sacco di gente per andarsi a vedere uno spettacolo che le mie imprudenti parole hanno fatto credere meritevole d'esser visto, mentre invece è stupido se non addirittura sacrilego! È un pasticcio grosso!

— Pasticcio grosso? — sospirò il Cristo. — Non mi pare, don Camillo. Considerando il fatto che tu, per un fortunato caso, hai la motocicletta del Perlini davanti alla rimessa e che, sotto la tonaca, hai un completo abito borghese, non vedo nessun pasticcio.

— Gesù, — rispose don Camillo scuotendo tristemente il capo. — Voi vorreste che un sacerdote si camuffasse, saltasse sopra una motocicletta e raggiungesse la città per andarsi a mescolare tra la folla di un cinematografo?

— Non voglio niente, don Camillo, — rispose dolcemente il Cristo. — Sei tu che lo vuoi. Altrimenti, perché ti saresti procurato la motocicletta in prestito e perché ti saresti travestito?

— Quando la mente è turbata da gravi preoccupazioni, — sospirò don Camillo, — si compiono atti di cui non ci si rende materialmente conto. Mi avvedo ora di quanto ho fatto in un momento di incoscienza e me ne pento.

Don Camillo uscì a capo chino con la ferma intenzione di andare a letto. Ma gli accadde uno spiacevole incidente: mentre ar-

mezzogiorno al buio attorno alla motocicletta per portarla in rimessa, un piede gli cadde sulla pedivella d'avviamento, la marcia non si sa come si ingranò e la macchina gli sarebbe sfuggita dalle mani se don Camillo non vi fosse balzato sopra.

Così si trovò ben presto oltre il ponte del Molinetto e, siccome faceva freddo, don Camillo fermò la macchina, si tolse la tonaca, indossò un pastrano che stava legato dietro, nel portabagagli, si mise in testa un berretto e poi riprese il cammino verso casa. Evidentemente sbagliò strada a causa del buio perché, dopo una corsa folle, si trovò alle porte della città, davanti all'entrata di un antico stallaggio dove, adesso, un vecchio ciabattino custodiva le motociclette e le biciclette della gente che veniva dalla campagna.

Don Camillo bussò e il vecchietto gli venne ad aprire poco dopo:

— Stasera c'è poco movimento, — spiegò a don Camillo. — Voi siete il primo e credo che sarete anche l'ultimo.

Questa faccenda fece molto piacere a Don Camillo che, inforcato un paio d'occhiali piuttosto annebbiati, si incamminò subito verso la città.

Ed ecco il primo problema: il film veniva proiettato contemporaneamente in due cinema: quale sarebbe stato quello più sicuro?

Don Camillo trasse una moneta. Testa: cinema A, Croce: cinema B. Venne croce e don Camillo diresse i suoi passi verso il cinema B e, qui giunto, entrò e si mise vicino a una porta in modo da poter tagliare rapidamente la corda se avesse visto qualche faccia conosciuta.

Tutto questo venne fatto assai rapidamente e, quando don Camillo già stava entrando nel cinema, il vecchietto dello stallaggio era ancora intento a richiudere la porta. Però non fece a tempo a dare il catenaccio che un altro motociclista già era arrivato e chiedeva di entrare.

Andò a collocare la sua motocicletta vicino all'altra e cominciò a sfilarsi la tuta, quando gli venne quasi un colpo: vecchio mondo, quella lì davanti a lui era una motocicletta che conosceva bene! Era la vecchia *Northern* di Perlini.

Il custode-ciabattino stava pensando ai fatti suoi: il motociclista si guardò attorno e subito trovò quello che sapeva di trovare perché era un pezzo che si serviva di quello stallaggio. Lì nell'angolo c'era il deschetto del vecchio: il motociclista allungò una mano e pescò dentro una ciotola. Poi, con delicatezza, appuntò una bulletta sul battistrada della copertura posteriore della moto del Perlini.

«Maledetto reazionario, te ne accorgerai passato il Fontanaccio!», borbottò fra sé il motociclista. E c'era davvero da essere sicuri che la faccenda avrebbe funzionato come pensava: perché, anche penetrando tutta nel battistrada, la bulletta — fin dove ci fosse stata strada liscia — non sarebbe arrivata a pizzicare la camera d'aria. Ma, al Fontanaccio, la strada era schifosa, a griglia, tutta a cunette una vicina all'altra e lì, per forza, la punta della bulletta sarebbe arrivata a pizzicare la camera d'aria e il motociclista sarebbe rimasto a piedi e avrebbe dovuto spingere la macchina per circa dieci chilometri. Un affare!

Il motociclista, svestita la tuta,

si avviò di corsa verso la città: evidentemente aveva cose molto urgenti da fare.

Don Camillo si bevve indisturbato il film e, appena arrivò la breve coda finale, schizzò fuori dalla porta e in tre secondi fu sulla strada. L'idea di mettersi vicino alla porta era stata eccellente. Trovò un tassì proprio davanti al cinema e si fece portare allo stallaggio. Cacciò un biglietto da cento in mano al ciabattino-custode e corse a recuperare la macchina. Ma gli cadde l'occhio sull'altra moto vicina alla sua e quasi gli mancò il fiato.

«Maledizione! La Guzzi del Talchetti!», borbottò don Camillo. «Quello mi raggiunge quando vuole, lungo la strada! Non posso correre questo pericolo! E poi peggio per lui: quando si troverà a piedi telefoni a Stalin!».

È straordinario come certe idee siano destinate a venire in testa a tutti: anche don Camillo pescò con la mano nella ciotola del ciabattino e anche don Camillo appunto delicatamente una bulletta nella gomma posteriore della motocicletta che non gli andava a garbo.

«Se posso passare il Fontanaccio, il Talchetti non mi raggiunge più!».

Partì sparato come una cannonata da 105 e mollò tutto il gas; gli interessava passare il Fontanaccio e lo passò in piena velocità, sobbalzando. Però, cinquecento metri dopo il Fontanaccio, don Camillo era appiedato.

Gli venne voglia di mettersi a piangere trovandosi, dopo la mezzanotte, in una strada dove non passavano neanche i fantasmi, con una gomma a terra e dieci chilometri per arrivare al paese.

«Gesù», sussurrò, «è giusto punirmi perché ho fatto la porcheria di travestirmi e scappare in città: però...».

Però si ricordò che aveva fatto anche la porcheria di infilzare la bulletta nella gomma del Talchetti e si interruppe. Si incamminò lentamente spingendo la grossa motocicletta.

Gli venne subito un caldo maledetto. Si tolse il pastrano e indossò la tonaca: pensò che, se fosse passato qualcuno, e l'avesse scoperto travestito, la faccenda avrebbe peggiorato. Camminò ancora per un bel pezzo poi si fermò a riposare, seduto sulla spalletta d'un ponte.

Mentre stava per riprendere il cammino, sentì uno stropiccio di passi: qualcuno stava avvicinandosi, venendo dalla parte della città. Ed era un uomo che spingeva una motocicletta.

Don Camillo accese un mezzo toscano: tanto peggio se era il Talchetti: alle due di notte, anche la compagnia del Talchetti diventa sopportabile.

Ma la motocicletta era quella del Talchetti, mentre il motociclista appiedato era Peppone.

— Un esperto meccanico come il signor sindaco, a piedi? — disse don Camillo.

— Non bastava la disgrazia di aver bucato una gomma! — esclamò cupo Peppone. — Adesso mi capita tra i piedi un prete! Si può sapere cosa fate qui a quest'ora?

— Sto insegnando a camminare alla motocicletta del Perlini, — spiegò don Camillo saltando giù dal muricciolo e riprendendo a spingere la sua macchina.

Camminarono in silenzio a fianco l'uno dell'altro per un bel po', quindi don Camillo disse:

— Non si potrebbe cercare di rimediare al guasto?

— Sì, con questo buio. E poi con cosa lo chiudo il buco della gomma, con lo sputo? Io non ho niente.

Anche la cassetta della *Northern* era vuota. Continuarono a camminare ansimando.

— Sarebbe comoda, è vero, che i comunisti fossero come quelli del film! — esclamò ad un tratto Peppone.

— Che film? — si stupì don Camillo.

— E cosa siete venuto a fare in città? A contare i mattoni del ponte di mezzo? Sarebbe comoda che i comunisti fossero così! Gran parole, grandi chiacchiere, gran fazzoletti rossi al collo e poi tutti buoni buoni a dar retta al prete!

— Veramente non è che, nel film, il sindaco dia retta al prete: qui si tratta di una questione di coscienza. Il film fa vedere, insomma, che i comunisti hanno anche una coscienza personale e, trovandosi in situazioni dove ci sia di mezzo la coscienza, agiscono da normali galantuomini.

Peppone muggì: — Agiscono da normali cretini! Quel sindaco non è un comunista, è un imbecille! È un fantoccio! Aveva ragione l'*Unità*: gli piacerebbe ai reazionari che i comunisti fossero dei rimbambiti di questo genere. Ma, grazie a Dio, sono ben diversi. Ve ne accorgete!

Don Camillo intervenne: — Compagno, perché ti arrabbi tanto? Risparmia il tuo fiato

dire che se, domani, tuo figlio diventasse un potente uomo politico avversario e che da lui dipendesse la vita o la morte del tuo partito tu, dovendo scegliere fra la morte del figlio o la morte del partito, sceglieresti da buon comunista la morte del figlio!

Peppone brontolò qualcosa:

— Mio figlio la penserà sempre come la penso io e non si metterò certo a fare il nemico del popolo altrimenti l'ammazzo di legname.

— Appunto, quello che sostengo io: se il figlio è nemico del partito si ammazzo il figlio.

— Ma si fa per dire! Non prendiamo tutto alla lettera! — gridò Peppone. — Lasciamo stare i figli che non c'entrano.

— Lasciamo stare i figli: però, ritornando al nostro discorso, soltanto uno che non conosce i comunisti poteva mettere in scena un comunista come quello del film: figuriamoci se un comunista può andar d'accordo col prete! Il prete è il nemico pubblico numero uno! Ma dove vivono questi cinematografisti? Non legono neanche i giornali? Non si sono neanche accorti di tutti i preti che voi comunisti avete fatto fuori qui in Emilia? Bello, poi, il sindaco comunista che fa il crumiro e va a mungere le bestie insieme al prete per non rovinare il patrimonio nazionale! Ma dove ha la testa questa gente? Non sa dunque delle migliaia di viti recise al piede? Delle bombe messe dentro le trebbiatrici? Dei paletti di ferro piantati nell'erba

voglio ammazzare. Voglio che non infetti gli altri e che guarisca. Lo curo ma lo isolo. Lo isolo ma lo curo.

— È una prepotenza morale! — protestò Peppone.

— E perché? Lo sarebbe se, scomunicandoti, la chiesa ti impedisse di credere in Dio. Nessuno ti può impedire di credere in Dio. E, se credi in Dio, ti renderai presto conto di avere il colera. E, appena te ne sarai accorto, sarai guarito.

Peppone gridò che lui non era lì per sentire la predica e don Camillo cambiò tono.

— Hai ragione: qui si stava parlando di cinematografo. Concludendo, ci troviamo dunque perfettamente d'accordo nel riconoscere che quella pellicola è una porcheria perché il fatto di presentare dei comunisti come dei banali galantuomini costituisce una denigrazione per i comunisti e sottovaluta il pericolo comunista agli occhi degli avversari del comunismo. Il comunista è un uomo che rifugge da ogni sentimentalismo e, siccome anche la coscienza è sentimentalismo, se un buon comunista vede alle tre e mezzo di notte un povero prete che crepa dalla voglia di fumare, invece di dargli un mezzo toscano finge di non accorgersene, perché il Partito gli ordina di essere un farabutto.

Peppone si tolse di saccoccia mezzo toscano e lo porse a don Camillo.

Oramai, erano arrivati in vista del paese: si sedettero sulla spalletta di un ponticello a fumare e stettero lì un bel po' a guardare il fumo.

— Adesso che siamo arrivati, — borbottò Peppone, — posso dirvi che la bulletta nella gomma ve l'ho infilata io, al deposito. Credevo che foste quel maledetto del Perlini.

— E allora ti dirò che la bulletta nella tua gomma l'ho infilata io, al deposito — ammise don Camillo. — Credevo che tu fossi quel saltastrada del Talchetti. Se avessi immaginato che eri tu, ne avrei piantato una anche nella gomma davanti.

— Figuratevi cosa avrei fatto io se avessi saputo che eravate voi! — gridò Peppone.

Rimasero tutt'e due in silenzio per una diecina di minuti.

— Bel caso, però, — disse a un tratto Peppone. — Sembra una storia del film.

— Bel caso sì, — aggiunse don Camillo. — Tu freggi me, io frego te e così rimaniamo a piedi tutt'e due. Sembra l'eterna storia di quel disgraziato film che è la vita dei poveretti.

L'alba saliva lentamente dietro il fiume e il paese deserto era lugubre e squallido. Don Camillo domandò a Peppone:

— Se adesso tu potessi ottenere tutto quello che vuoi, cosa chiederesti?

— Di crepare! — rispose Peppone. E la sua voce era sommersa, pacata e sincera.

Don Camillo si guardò le scarpe scalcagnate e impolverate e sospirò.

Ripresero il cammino e, arrivati al bivio, uno prese la destra l'altro la sinistra, senza salutarsi, ognuno spingendo la sua moto che poi non era sua.

E l'uno si allontanava sempre più dall'altro ma una stessa inutile fatica li univa. **GUARESCHI**

(1) Allude alla lavorazione del film «Don Camillo».

(2) Allude al direttore di «Candido» settimanale milanese indipendente.

(3) Vedi documentazione in queste stesse pagine.

ASSE UNITÀ-CORRIERE DELLA SERA

orista Nino Guare-
peggiori arnesi di
nda. Ma poi lei pub-
giornale una «con-
cui definiva il sen-
to alla fra-
l'Unità
... so-
... tati, ma de-
... ai comu-
levata fortissima. Lei non si of-
fenderà perciò se, nonostante i
doveri dell'ospitalità, gli italiani
protesteranno per questo suo Don
Camillo. Tanto più che il suo
film è proprio brutto. Non lo di-
ciamo noi, ma la critica più ac-
creditata. Legga, ad esempio, il
non sospetto *Corriere della Sera*.
E ci dispiace, ci dispiace since-

L'unico giornale che l'*"Unità"* (Roma 18-3-52) ha potuto citare per avvalorare la sua tesi contro il film "Don Camillo", è il *"Corriere della Sera"*. È una soddisfazione che il *"Corriere"* meritava davvero.

per la moto: io ti dò perfettamente ragione. I disgraziati che hanno messo assieme il film non capiscono un accidente e hanno presentato dei comunisti che agiscono da galantuomini, che hanno addirittura dei gesti di generosità, addirittura diventano poeti, in certi momenti. Dei comunisti che hanno una coscienza personale più forte della coscienza di partito! Disgraziati, se ne accorgeranno! La forza dei comunisti consiste appunto nell'aver rinunciato a idee proprie, e nell'aver accettato senza discutere una disciplina. Altro che baciare l'anello al vescovo e salutare il prete che parte: queste sono le sciocchezze sentimentali dei borghesi. I comunisti non hanno sentimentalismi e puntano diritti alla meta. Chi è nemico dell'idea è nemico del comunista. Se la moglie è contro il partito via la moglie. Se tuo figlio è pericoloso per il partito, tu ammazzi tuo figlio.

— Vostro figlio lo ammazzere-te voi! — replicò Peppone.

— Cosa c'entra? — esclamò don Camillo. — Noi non possiamo avere figli.

— Per fortuna: staremmo freschi se il pretismo fosse ereditario!

Don Camillo non si arrabbiò:

— Non m'intendere male, Peppone: io non voglio dire che i comunisti ammazzino normalmente figli e mogli. Io intendo

per spaccare le falciatrici? Dei crumiri pestati sotto i piedi e ammazzati? Dei fienni incendiati? Delle dighe tagliate? E i blocchi stradali? E gli agrari fatti fuori come quello famoso là di Ferrara che era solo contro quattrocento? Poveri borghesucci illusi: sentirete che ore sono! Ve ne accorgete se i comunisti sono come quelli del film o se sono, invece, diversi.

Peppone si fermò sbuffando.

— Sentite un po'! Secondo voi i comunisti sono dunque tutti dei sanguinari, degli incendiari, dei sabotatori, dei distruttori?

— Si capisce.

— Ma no signore: c'è modo e modo di essere comunisti!

— No, compagno Peppone, c'è un modo solo. E l'unico sentimento che può albergare nell'animo di un comunista è l'odio!

— Voi non dovrete avere neanche il coraggio di parlare! — gridò Peppone. — Voi che ci avete scomunicati! La scomunica è il più grande atto di odio che si possa fare!

— Ma no, — replicò calmo don Camillo. — Niente odio. Se uno ha il colera, male contagioso, io medico ho il dovere di isolarlo. Non lo isolo perché lo odio. Lo isolo perché, così facendo, metto in guardia la gente: attenzione che Peppone ha il colera. E, se lo sa la gente, lo sa anche Peppone. Io non odio Peppone né lo